

La biblioteca: una storia mondiale

VINCENZO IORIO

Biblioteca nazionale
centrale di Firenze
vincenzo.iorio@beniculturali.it

L'architettura bibliotecaria dall'antichità a oggi
in un importante volume che impreziosisce il panorama
degli studi condotti finora sull'argomento

Il tema dello spazio architettonico della biblioteca ha registrato, in questi ultimi anni, importanti e significativi contributi. Fra i più recenti in ambito italiano gli scritti raccolti nel volume *Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia*, a cura di Maurizio Vivarelli e pubblicato dall'Editrice Bibliografica nel 2013. I diversi aspetti e problemi sulla progettazione architettonica affrontati in questa pubblicazione sono stati successivamente oggetto di una bibliografia ragionata che lo stesso Vivarelli, insieme ad Arianna Ascenzi, ha fornito nel saggio *Lo spazio della biblioteca: una introduzione bibliografica* apparso su "Biblioteche oggi" nel numero di novembre del 2013.

Un importante volume si è recentemente inserito nel contesto bibliografico sopra richiamato e più propriamente in quello che ne è il versante storico-architettonico, che si arricchisce, a mio avviso, di apporti conoscitivi di un certo interesse. Si tratta dell'opera di James W.P. Campbell, *La biblioteca: una storia mondiale* (fotografie di Will Pryce, Torino, Einaudi, 2014, 328 p.), traduzione einaudiana di *The library. A world history* (a tale proposito non si comprende l'omissione da parte dell'editore dell'indicazione dei traduttori Luigi Giaccone e Chiara Veltri). Il volume si caratterizza come una suggestiva opera di storicizzazione dell'architettura bibliotecaria dall'antichità ad oggi, che impreziosisce il panorama degli studi condotti finora sull'argomento. La tesi di fondo che l'autore, storico dell'architettura, sostiene nel suo libro, è che l'evoluzione architettonica degli edifici destinati ad accogliere libri (e altri documenti di natura bibliografica e documentaria) è for-

Le fotografie che corredano questo articolo sono di Will Pryce.



Biblioteca di Celso, Efeso, Turchia, 135 d.C. La straordinaria facciata della biblioteca scoperta nel 1903

temente intrecciata al ruolo sociale che le biblioteche svolgevano e hanno svolto nelle varie epoche. Ne consegue che i cambiamenti e gli adattamenti intervenuti nel corso dei secoli nella dimensione spaziale e architettonica di tali strutture non sono altro che risposte alle esigenze funzionali indotte dal contesto storico, sociale e culturale. Credo che questo stretto rapporto tra biblioteche e società non può non collocarsi all'interno di problematiche generali, derivanti dalle trasformazioni sociali che investono il ruolo istituzionale della biblioteca e che costituiscono motivo di discussione e di riflessione sia in ambito accademico che nell'ambiente professionale.

Ma tornando all'eccellente lavoro di Campbell, va anzitutto sottolineato che esso è il risultato di un ambizioso progetto durato diversi anni e portato avanti insieme a



Tempio di Haensia, Corea del Sud, 1251. Le sale in cui sono custoditi i *Tripitaka Koreana* contenuti su tavolette conservate in scaffalature aperte per consentire una buona ventilazione



Biblioteca Malatestiana, Cesena, 1452. La più antica biblioteca del mondo occidentale nella quale siano stati conservati arredi e collezioni originali

Will Pryce, fotografo di fama internazionale che ha curato l'aspetto iconografico. Una storia dell'architettura bibliotecaria dall'antichità ai nostri giorni è di per sé un argomento di ricerca estremamente impegnativo. Infatti i due autori hanno compiuto questa impresa visitando ben 82 biblioteche di 21 Paesi, da quelle "perdute" dell'antichità (in certi casi solo resti archeologici) fino a quelle di più recente realizzazione. Un lungo e affascinante viaggio tra Oriente e Occidente, che ha attraversato civiltà ed epoche, consentendo loro di esaminare e studiare sul campo motivi iconografici e aspetti funzionali di edifici che sono stati e sono preziosi depositi della cultura scritta. Bisogna dire che una tale impresa e una tale impegnativa ricerca hanno trovato in questo pregevole volume di oltre trecento pagine una sapiente sintesi della storia della biblioteca intesa come realtà architettonica, anche in virtù di una necessaria selezione che ha concentrato lo studio sulle biblioteche più pertinenti al tema della ricerca.

Sfogliando quest'opera si rimane fortemente colpiti dalla complementarità fra testo e corredo iconografico, laddove la trattazione dei diversi aspetti e delle caratteristiche che gli edifici bibliotecari presentano ed eviden-

ziano è felicemente supportata dalle splendide illustrazioni di Pryce che esaltano gli spazi e le architetture di questi luoghi della conservazione della memoria scritta e del sapere umano.

Il volume si articola secondo una linea sostanzialmente cronologica, che si snoda in otto capitoli, corrispondenti alle diverse epoche storiche. Da segnalare, infine, l'ampia bibliografia, analitica per ogni capitolo, riportata alla fine del volume, che fa riferimento a ricerche e studi dei temi trattati anche se prevalentemente in lingua inglese.

Nell'introduzione l'autore esamina le componenti e gli elementi che hanno condizionato, in ogni epoca storica e in tutti i Paesi del mondo, la forma e lo spazio della biblioteca. Per Campbell vi sono motivi legati al messaggio sociopolitico che si vuole trasmettere, di solito veicolato attraverso l'iconografia interna ed esterna dell'edificio, ma vi sono fattori – come l'illuminazione, le attrezzature e l'arredo, l'esigenza di protezione da eventuali danni – che risultano essere sicuramente determinanti nella definizione del progetto architettonico. Sotto questo profilo, particolarmente rilevante è l'effetto sui cambiamenti dell'edificio biblioteca nel corso dei secoli dov-

ti ai diversi supporti (tavolette, rotoli di papiro o pergamena, codici) e i rispettivi tipi di scaffalatura più adatti a conservarli. Una trasformazione che, ben lontana dall'essere lineare, ha visto la biblioteca come un'idea in continua evoluzione, nel momento in cui apparivano e scomparivano le forme più diverse realizzate nei secoli.

Il primo capitolo ripercorre la storia delle biblioteche dalle origini della scrittura nell'antica Mesopotamia fino alla caduta dell'Impero romano, svolgendo una puntuale disamina di quei luoghi che, secondo antiche fonti o sulla base dei reperti archeologici, furono simboli e luoghi della cultura scritta. Purtroppo la maggior parte di

questi edifici, realizzati da sovrani di antichi regni, sono andati perduti, circostanza che rende difficile e controversa non solo la ricostruzione della loro storia, ma persino l'individuazione della loro esatta ubicazione. Su tutte, la mitica biblioteca di Alessandria, fondata da Tolomeo, considerata la più grande del mondo antico e che soprattutto rappresenta l'idea di possedere, in uno stesso luogo, tutta la conoscenza dell'epoca.

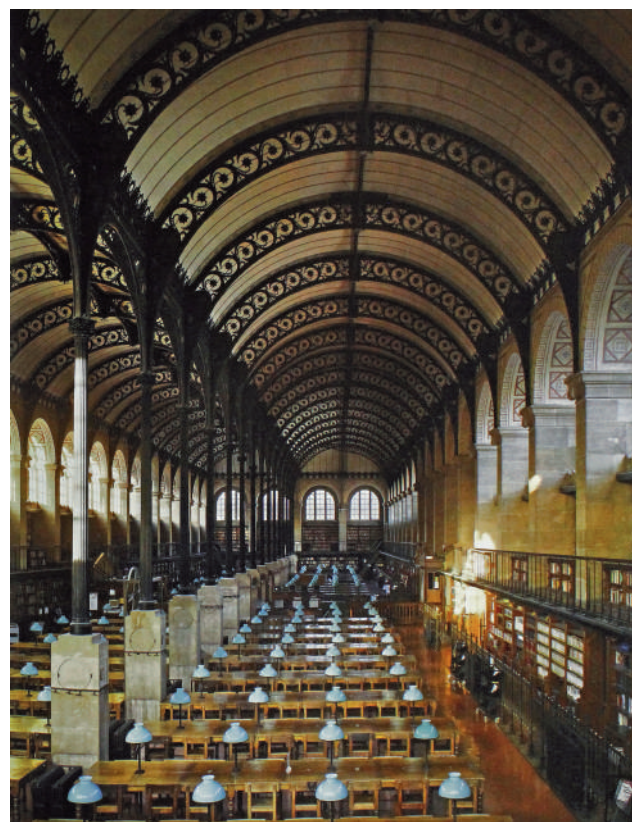
Saranno le biblioteche costruite in epoca romana, delle quali sono sopravvissuti importanti resti archeologici, a darci informazioni più precise sulla forma e sulle dimensioni delle strutture, fornendo elementi di un certo interesse architettonico. Le biblioteche pubbliche romane avevano caratteristiche funzionali rappresentate sia da nicchie che correivano lungo la parete e che dovevano contenere i rotoli di papiro o di pergamena, sia dallo sdoppiamento dello spazio, uno per le collezioni in lingua latina, l'altro per quelle in lingua greca, importanti testimoni della cultura greca nell'antica Roma. Il secondo capitolo, relativo all'epoca medievale, inizia con la descrizione della più antica biblioteca sopravvissuta nell'Asia sud-orientale, realizzata nel 1398 nel tempio buddista di Haeinsa situato nelle montagne della Corea del Sud. L'edificio, che conserva in buona parte la struttura originale nonostante gli interventi di restauro del secolo successivo, custodisce ancora intatti i *Tripitaka Koreana*, definiti dall'Unesco "il corpus più importante e completo al mondo di testi dottrinali buddisti" compilati nel 1251 su tavolette lignee. Il viaggio tra le biblioteche medievali orientali e medio-orientali prosegue prendendo in esame quelle giapponesi per poi



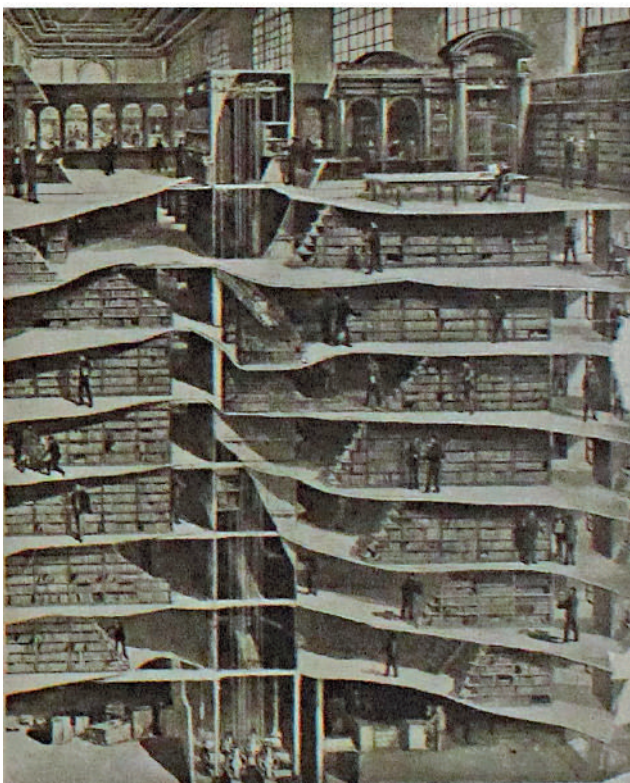
Biblioteca dell'Escorial, San Lorenzo de el Escorial, Spagna, 1585. La sala arredata con scaffali imponenti e ornamenti architettonici

soffermarsi sulle biblioteche islamiche, tra le più diffuse e le più ricche nel Medioevo, dei cui edifici nulla è sopravvissuto e sono scarse le fonti che forniscano informazioni sulle loro caratteristiche architettoniche.

Nell'Europa occidentale, invece, la biblioteca più antica



Bibliothèque Sainte-Geneviève, Parigi, 1850. La celebre biblioteca parigina con il tetto in ferro sostenuto da sedici colonne anch'esse in ferro



New York Public Library, Stati Uniti d'America, 1911. Lo schema architettonico della biblioteca posiziona la sala di lettura principale sopra otto piani di scaffalature

che conserva inalterata non solo la struttura architettonica, ma anche gli arredi e le collezioni originali, come è noto, è la Malatestiana, voluta da Domenico Malatesta, signore di Cesena, che ne finanziò la costruzione fra il 1447 e il 1452. Edificata accanto a un complesso conventuale, la Malatestiana rappresenta un modello architettonico di biblioteca monastica e umanistica, che ne preannuncia l'evoluzione rinascimentale. Il Cinquecento, trattato nel terzo capitolo, è un periodo



Biblioteca di Stato russa, Mosca, 1945. La sala di lettura della biblioteca sovrastata da una grande statua di Lenin

nel quale si registrano, secondo Campbell, importanti cambiamenti sia nella forma architettonica che negli arredi. L'arte rinascimentale ebbe certamente un notevole influsso nella progettazione dello spazio architettonico di edifici destinati a biblioteche. La forma a tre navate con copertura a volta e colonne di sostegno, la più diffusa nel Quattrocento, viene modificandosi, nel corso del secolo, in grandi sale rettangolari con soffitto dipinto o riccamente decorato. Rappresentative di questa significativa evoluzione sono due biblioteche storiche italiane: la Biblioteca Marciana di Venezia realizzata nel 1564 da Jacopo Sansovino con la splendida facciata e la Biblioteca Laurenziana di Firenze, progettata da Michelangelo e completata nel 1571, che offre agli occhi dei visitatori una sala principale di straordinaria e geometrica bellezza. A impreziosire lo spazio architettonico di questi due luoghi simbolo della cultura umanistica erano stati posti banchi con leggio, che impedivano, tra l'altro, lo spostamento o la sottrazione dei volumi, legati agli stessi con catene. Questa tipologia di leggio e di armadi, dove venivano riposti i volumi, costituiva l'elemento principale dell'arredo delle biblioteche medievali e rinascimentali.

Il Seicento, al quale è dedicato il quarto capitolo, segna una tappa fondamentale nella evoluzione dell'architettura bibliotecaria. Nel corso del secolo viene sempre più sviluppandosi il cosiddetto sistema a muro, innovazione che consentiva la piena utilizzazione delle pareti con scaffalature che correvano lungo i lati della sala, finalizzate a contenere l'incremento delle collezioni librerie. Questo sistema, che si sarebbe diffuso velocemente in tutta Europa, trova in Spagna nella Biblioteca dell'Escorial un primo straordinario esempio nel quale le scaffalature intarsiate formano, con le file di libri che vi sono allineati, un insieme ornamentale in se stesso decorazione della grande sala, con notevole effetto visivo. Diversamente dall'Escorial, l'Ambrosiana, aperta al pubblico nel 1609, rappresenta la prima biblioteca ad aver adottato il sistema a muro con doppio ordine diviso da una balconata, una soluzione che rese possibile scaffalare la parte più alta delle pareti della sala rettangolare, così come sarà realizzato, alcuni anni dopo, alla Bodleian Library di Oxford.

Nel quinto capitolo, l'autore svolge una puntuale disamina dei principali aspetti delle biblioteche nel Settecento, realizzate secondo i canoni e lo stile dell'arte barocca che, sviluppatasi in Italia nel XVII secolo, ebbe in seguito larga diffusione in tutta Europa. L'uso dell'ornamentazione e del dettaglio decorativo – caratteristiche proprie di questa espressione artistica – ben si conciliavano con l'esigenza di una rappresentazione iconografica volta a veicolare messaggi non solo sul-

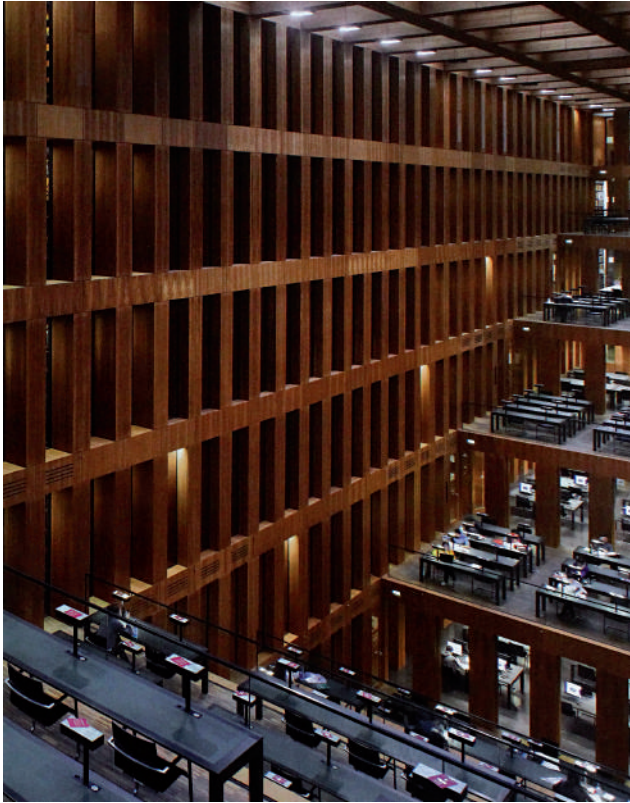
la funzione del sapere, ma soprattutto sul ruolo della monarchia e della Chiesa nella società. In questo senso la costruzione di splendide e lussuose biblioteche ad opera di case regnanti europee – con gran dispendio di risorse finanziarie – era certamente un segno di manifestazione del potere sovrano, non disgiunto dalla volontà di mostrarsi promotori e sostenitori delle arti e delle scienze.

Fra gli esempi più significativi di edifici che si distinsero per ricchezza degli elementi decorativi, Campbell menziona le biblioteche reali di Joanina dell'Università di Coimbra e del Palazzo di Maфра fatte costruire nei primi decenni del secolo da Giovanni V, re del Portogallo. Ma è la Hofbibliothek di Vienna, completata e aperta al pubblico nel 1730, con il suo sfolgorante stile rococò a catturare lo stupore degli autori del volume non solo per le dimensioni (la più grande biblioteca fino allora costruita), ma perché le sue linee, con l'accentuarsi dei motivi decorativi, allegorici e celebrativi del ruolo del monarca e dell'orgoglio nazionale, danno effettivamente luogo a una rappresentazione scenografica di grande effetto, ricca di sontuosità e sfarzosità. Non può così sfuggire a chi sfoglia il volume la differenza e il netto contrasto con la semplicità e l'austerità della coeva sala principale della Biblioteca Casanatense a Roma, costruita tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, con un schema tardobarocco che anticipava motivi dello stile neoclassico.

Nel passaggio alla descrizione del periodo ottocente-



Bibliothèque Nationale de France, Parigi, 1996. Quattro torri utilizzate come magazzini per i libri agli angoli del sito della biblioteca. Le sale di lettura, situate nel basamento, sono disposte intorno a un grande giardino alberato al centro dell'edificio



Centro Grimm, Berlino, 2009. La più grande biblioteca a scaffale aperto della Germania con un'ampia sala di lettura illuminata dall'alto

sco, esaminato nel sesto capitolo, l'autore sembra aver chiaro il passaggio fondamentale verso l'evoluzione architettonica della biblioteca in senso moderno. A determinare il cambiamento è una molteplicità di fattori riconducibili non solo a un contesto istituzionale, sociale e culturale in profonda trasformazione, ma anche alle innovazioni e ai progressi della tecnica. L'aumento della domanda dei lettori, effetto indotto dalle conquiste democratiche e dall'affermazione dei diritti che si registrano soprattutto in alcuni paesi occidentali come Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, insieme alla crescita della produzione editoriale, imponevano un modello di biblioteca fondato non più solo su una grande sala, ma su una maggiore e più complessa articolazione, che consentisse la separazione degli spazi per lo studio e la lettura da quelli destinati ai depositi librari e agli uffici. Come sappiamo, si tratta di un'idea e di un progetto di biblioteca esposto, in modo organico, da Leopoldo Della Santa nel suo trattato *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, edito a Firenze nel 1816, un testo che doveva aver avuto una certa diffusione negli ambienti e nel mondo delle biblioteche in Europa e a cui diversi autori attribuiscono una portata

innovativa sul piano della progettazione architettonica, che però Campbell sembra non condividere.

A ogni modo le biblioteche pubbliche realizzate nel corso della seconda metà dell'Ottocento furono costruite secondo il principio della tripartizione dello spazio teorizzato dal trattato di Della Santa, separando gli ambienti destinati ad accogliere i libri dalle sale di lettura e dagli uffici. Campbell si sofferma soprattutto su quelle destinate a diventare sedi di importanti biblioteche nazionali fra le più ricche al mondo, come il British Museum di Londra, la Bibliothèque Nationale di Parigi e la Library of Congress di Washington. Queste tre grandi istituzioni bibliotecarie hanno, peraltro, un comune elemento che fortemente le caratterizza, ossia una grande e monumentale sala di lettura a pianta circolare, con le pareti interamente scaffalate. Questa struttura architettonica, ideata da Antonio Panizzi nel 1850 per la biblioteca nazionale britannica, fu poi adottata da molte altre biblioteche ottocentesche americane ed europee che si ispirano, tra l'altro e in modo prevalente, allo stile neoclassico dominante in questo secolo.

Delle biblioteche costruite nel Novecento, a cui è dedicato il penultimo capitolo, l'autore evidenzia le idee ispiratrici decisamente avanzate sia nel progetto architettonico che nel design e, a partire dagli anni Settanta, la grande vivacità creativa, soprattutto negli Stati Uniti. Si può dire che la massima espressione di una progettazione bibliotecaria così fortemente innovativa rispetto al tradizionale schema architettonico è rappresentata dalla New York Public Library, inaugurata nel 1911, e dal nuovo complesso della Bibliothèque Nationale de France a Parigi, aperta al pubblico nel 1996.

La grande biblioteca pubblica di New York, realizzata anche grazie a una generosa donazione privata, presenta un'architettura, per certi versi, davvero rivoluzionaria: la sala di lettura principale sovrasta otto piani di scaffalature che partono da un livello inferiore dove si svolgono le operazioni di acquisizione, catalogazione, immagazzinamento dei libri e che disegnano, per così dire, un'organizzazione bibliotecaria in verticale che si completa con il trasporto dei volumi nella sala di lettura per la consultazione.

Ancora più innovativo è il progetto di Dominique Perrault per il nuovo edificio della biblioteca nazionale parigina, caratterizzato da un design di forte impatto architettonico: quattro torri a forma di libro, che svettano agli angoli dell'area dove sorge la biblioteca, con i piani inferiori destinati agli uffici e quelli superiori ai magazzini librari. Ma l'elemento di novità più significativo

è rappresentato dallo spazio centrale della struttura, occupato da un grande giardino interrato sul quale si affacciano le sale di lettura poste al livello del basamento dell'edificio. Insomma la realizzazione della nuova Bibliothèque Nationale è, per l'autore di questo volume, un'esperienza architettonica straordinariamente unica nella storia della costruzione delle biblioteche.

L'inedito viaggio di Campbell e Pryce nell'architettura bibliotecaria si inoltra, con l'ultimo capitolo, nel XXI secolo, l'era della rivoluzione digitale che, secondo alcuni studiosi, sembra prospettare la fine o il superamento della biblioteca come luogo fisico e sociale della trasmissione del sapere. Ma i dati

relativi riportati dall'autore riguardanti le biblioteche in costruzione o in progettazione non sembrano sostenere una tale pessimistica previsione sul futuro dell'istituzione bibliotecaria, dal momento in cui, in quest'ultimo decennio, si sono realizzate un gran numero di biblioteche nei Paesi asiatici (la Cina in testa) e in Europa, dato che si accompagna a quello dell'incremento della produzione dei libri cartacei.

Ma gli imprevedibili scenari cui ci sta portando la conversione, la trasformazione, la produzione digitale dei supporti che veicolano la conoscenza (fenomeno che vede le biblioteche sempre più coinvolte) non possono cancellare la funzione storica della biblioteca di conservazione, così come materialmente si è tramandata nei secoli. Rispetto alle prospettive future, lo stesso autore si chiede se questo suo lavoro non sia una sorta di "monumento commemorativo" a un tipo di edificio destinato



Biblioteca Liyuan, Jiaojiehe, Cina 2012. Edificata nei pressi di un laghetto tra le montagne la biblioteca presenta rifiniture esterne consistenti in semplici ramoscelli piegati

a scomparire: in realtà siamo di fronte a un'opera sulla storia architettonica di un'istituzione che resta universale, nonostante sia ormai da anni avviata una riflessione sulla riprogettazione del suo spazio fisico (bibliotecario e bibliografico) e sociale, uno spazio che sappia acquisire forme e strumenti competitivi e adeguati alla società dell'informazione, di cui è parte importante.

Credo si possa affermare che il merito principale di quest'opera sia quello di aver allargato lo sguardo europeo alle realtà bibliotecarie orientali, quasi a richiamare e rimarcare il cammino della civiltà umana da Oriente e Occidente. Ma forse il maggior pregio del libro sta nel far maturare nei lettori l'idea che la biblioteca, nella sua evoluzione storica, è davvero la più viva testimonianza del livello di crescita culturale raggiunto da un popolo.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-005-1

ABSTRACT

The article illustrates the content of *The library. A world history* by James W.P. Campbell and Will Pryce, a book on the architectural history of libraries, from ancient times to the present days. The reading and the examination of this important work bring out the evolution of architectural forms of library buildings as the main aspect of the whole discussion, something that becomes the main theme around which this article develops. In particular are being underlined the connections and influences that the social and cultural context in the various eras and civilizations have resulted in changes and transformations of these architectural structures. In the wake of this fascinating journey made by the authors through the centuries in libraries of all times, this review retraces the process pausing and drawing attention to those who most significantly marked the stages of this evolution.